

Scacchi e simbolismo

Il gioco strutturato, con regole predeterminate e precise, è un tratto distintivo del genere umano: «*L'homo faber* era anche *homo ludens, sapiens e religiosus*»¹.

In effetti, tutti gli studiosi di simboli (e la ludologia è una materia afferente proprio alla semiotica, cioè allo studio dei simboli) ritengono senza eccezioni che i giochi rientrano fra le attività a carattere sacro più antiche in assoluto: in origine sarebbero stati riti e cerimonie sacre, o almeno parte integrante di esse. Secondo il Guénon «in origine i giochi sono tutt'altro che semplici divertimenti profani, quali sono divenuti oggi»².

Jean Chevalier e Alain Gheerbrant, nel loro *Dizionario dei simboli*, concordano che «i giochi sono, all'origine, collegati al sacro come tutte le attività umane, e anche i più profani, i più spontanei, i più esenti da ogni finalità hanno la stessa scaturigine [...] La loro apparente frivolezza e gratuità non riescono a celare completamente il simbolismo agonistico fondamentale: i giochi sono l'anima dei rapporti umani ed educatori efficaci»³. E ancora Catherine Pont-Humbert: «I giochi simboleggiano la competizione, la lotta, la contrapposizione o il caso, ed erano in origine legati al sacro»⁴. O Luc Benoist: «Alcune attività che ci appaiono come semplici giochi sono state rituali, come gli scacchi, i tarocchi, la pelota, l'altalena»⁵.

È anche significativo che in diverse culture la divinità associata al gioco o all'azzardo era la stessa di altre arti come la scrittura, la poesia, la danza: Thot per gli Egiziani, Xochipilli presso gli Aztechi, Ermete per i Greci, Mercurio per i Romani, le Apsarasa per gli Indù.

In tutte le civiltà antiche troviamo quindi giochi praticati dai sacerdoti, con profondi simbolismi e significati, a partire dagli Egizi a cui si fanno risalire alcuni dei primi giochi ritrovati. Il collegamento con le attività sacre diventa sempre più debole man mano che ci si allontana dagli albori delle civiltà conosciute, fino ad aver perso, oggi, qualunque velleità in questo senso.

¹ M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, p. 19

² R. Guénon, *Simboli della Scienza Sacra*, p. 263

³ J. Chevalier e A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, p. 512

⁴ C. Pont-Humbert, *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze*, p. 117

⁵ L. Beonist, *Segni, simboli e miti*, p. 81

In questo breve scritto vedremo alcuni dei simbolismi associati a uno dei giochi più famosi e praticati di sempre: gli Scacchi.

Gli Scacchi e Palamede

Diversi autori illustri come Sofocle, Gorgia di Leontini, Celio Calcagnini, Gregorio Nazianzeno e Plinio⁶ considerano l'eroe greco Palamede come il creatore degli Scacchi, durante l'assedio di Troia intorno al 1200 a.C. Da un punto di vista puramente storiografico questa affermazione non ha documentazioni precise: la più antica sembra essere una libera traduzione del passo di Sofocle dal Palamede⁷, in cui in realtà si parla di invenzione di κύβοι («dadi») e di πεσσοί («pezzi», «pedine» generiche dei giochi da tavolo)⁸.

L'affermazione è quindi controversa considerando che Palamede avrebbe inventato anche i numeri, le operazioni matematiche, i pesi, le misure, i segni celesti e altro ancora: è evidente che il mito a questo punto si sia confuso con quello egiziano di Thot-Ermete, fondatore di tutte le arti e le scienze conosciute nonché anche dei giochi.

Peraltro da altri passi sembra di capire che Palamede sia l'inventore della *Tabula* (odierno *Backgammon*) o di un antesignano del *Gioco dell'oca* piuttosto che (o in aggiunta a) gli Scacchi. Per esempio, nello *Historiarum Compendium* di Giorgio Cedreno, ripreso quasi alla lettera dal lessico della Suida, si trova che:

«costui è Palamede che, inventata la tavola per il diletto dell'esercito e organizzata la disposizione di essa con molta filosofia, stabili infatti che la tavola fosse (a guisa del) mondo terrestre, che le dodici celle corrispondessero al numero (dei segni dello) Zodiaco; che il getto del dado ed i sette grani [= i segni per i numeri] che sono in esso fossero (come) le stelle dei pianeti; che la torre [= il bossolo] corrispondente all'altezza del cielo, dalla quale a tutti sono attribuiti i buoni ed i cattivi (eventi)»⁹.

⁶ Cfr. F.B. Cicala, *Il gioco d'azzardo*, p. 94 (nota 65)

⁷ *Palamede*, frammento 479. Cfr. Radt S. (a cura di), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV: *Sophocles*

⁸ Cfr. M.A. Severino, *Dell'antica Pettia, ouero che Palamede non è stato l'inventor degli Scacchi*

⁹ *Historiarum Compendium*, p. 125, C 8-14. Cit. da A. Panaino, *op.cit.*, p. 207

Oppure nella *Paralipomena Homeri*, nota anche come *Characteres*:

«Palamede, grande, raffinato, limpido, dall'aspetto imponente, sagace, dalla capigliatura semplice, dai capelli neri, dagli occhi piccoli, rubicondo, dalla voce tuttavia millantatrice, assennato, colto, assai prudente, magnanimo [...] per primo inventò il gioco della tavola, ossia il giocare ai dadi [...] Per esempio [...] stabilì che [...] le dodici celle ovvero gli steccati questo (gioco) fossero (a guisa del) numero (dei segni dello) Zodiaco; che quindi il getto del dado e i grandi su quello, i quali vengono lanciato dal dado, fossero analoghi agli astri...»¹⁰

Si potrebbe pensare che in questi casi si stia citando il progenitore degli Scacchi, lo *Chaturanga* indiano, che per l'appunto usava un dado: che si sappia, tuttavia, questo gioco non è mai giunto presso i Greci prima di aver perso l'uso della fortuna; inoltre sarebbe incomprensibile il nesso con il numero 12 e lo Zodiaco, che avrebbe perfettamente senso nel caso ci si riferisca in realtà alla *Tabula* il cui tabellone è diviso in $12 \times 3 = 36$ caselle.

Infatti si deve considerare che per secoli, a causa dell'ignoranza o per semplice superficialità in materia, c'è stata una grande confusione fra i giochi citati dagli autori classici: c'era chi li traduceva tutti indistintamente come «scacchi» o «dama», o chi non faceva differenza fra *Tabula*, *Latrunculi*, Scacchi e altri ancora¹¹.

Fra le varie leggende sull'origine degli Scacchi ne riportiamo una piuttosto famosa e istruttiva:

Si dice l'autore degli Scacchi li presentò al Re per dimostrargli quanto il potere del sovrano fosse effimero senza il resto dei suoi sudditi, compresi quelli più umili (rappresentati dai Pedoni). Il Re ne rimase talmente affascinato che pregò l'uomo di chiedergli qualunque cosa in cambio. «Non voglio ricchezze in gioielli o terre» rispose l'altro «Mi accontenterò

¹⁰ Cit. da A. Panaino, *op.cit.*, p. 208

¹¹ Cfr. sull'argomento L. Soverini, *Perché i giochi furono inventati durante l'assedio di Troia? Riflessioni sul mito di Palamede* in *Ludica* n. 7

di un granello di frumento per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza, otto per la quarta e così via raddoppiando fino all'ultima casella». Il re sorrise gongolante di fronte a tanta apparente modestia e stupidità: «Potevi chiedere quello che volevi e diventare ricco, ma sia fatto come desideri». Ordinò quindi con leggerezza di calcolare il totale e darlo immediatamente all'autore del gioco. Dopo poco però il tesoriere di corte chiese udienza, trafelato: «Sire, non possiamo pagare quanto promesso». «Che vuoi dire? Ho dato la mia parola!» rispose il Re, incredulo. «Abbiamo fatto e rifatto i calcoli. Per pagarlo occorrerebbero tutti i raccolti del Regno per i prossimi secoli! » Vi lasciamo immaginare la reazione del Re: per la cronaca, infatti, il numero totale di grani di frumento richiesti era oltre 18 miliardi di miliardi (per dare l'idea, quasi duemila volte l'intera produzione mondiale attuale di grano). Secondo alcune versioni l'uomo ottenne alla fine di essere nominato visir invece di essere pagato, il che forse era il suo scopo originario: in questo caso il Re ci avrebbe guadagnato da tutti i punti di vista.

Ad ogni modo, sebbene l'ipotesi degli Scacchi come creazione greca solo successivamente esportata in India non sembri supportata da nessun ritrovamento archeologico finora, la strada dell'origine ellenica non è per questo confutata del tutto: i Greci, infatti, potrebbero aver modificato radicalmente l'originale gioco dello *Chaturanga* che avevano importato dall'India (almeno mille anni dopo però la Guerra di Troia), togliendovi l'uso dei dadi.

